

L'ALBERO DELLA Macedonia

Aprono nuove comunità interreligiose nel nome delle fedi

di **Laura Badaracchi**
giornalista e scrittrice



Foto Archivio L'Albero della Macedonia
Traduzione pittorica infantile ma efficace
de "L'Albero della Macedonia"

Sotto lo stesso tetto

Dalle parole ai fatti, dai proclami al quotidiano, dalle idee alla concretezza. Per alcune famiglie - in una cascina ristrutturata nella campagna di Monticelli Pavese, 350 case e 700 abitanti - il dialogo interreligioso ha trovato "casa" e si chiama "L'albero della macedonia". Una casa-famiglia originale, che accoglie nuclei di etnie e religioni diverse. Così, sotto lo stesso tetto crescono bambini cattolici e musulmani: per alcuni incredibile ma vero, frutto del confronto intrapreso dieci anni fa dal Forum delle Religioni di Milano. Presentata ufficialmente lo scorso 26 settembre alle istituzioni civili e religiose, la comunità interetnica è composta da famiglie con storie, cultura, esperienze e religioni accanto all'altra aprendosi all'affido di minori italiani e stranieri, spiegano i responsabili della cooperativa Comin, promotrice dell'iniziativa.

Anche il vescovo di Pavia, monsignor Giovanni Giudici, ha incoraggiato le quattro famiglie che hanno deciso di condividere accoglienza e dialogo. Alle due coppie iniziali con tre figli ciascuna - Beppe Casolo e Margherita Valentini, cattolici e italiani, e Mustapha Hanich e Fatima Eddahbi, musulmani e originari del Marocco - si sono aggiunti quattro fratellini tra i 6 e i 9 anni, temporaneamente allontanati dai loro genitori naturali, un italiano e una tunisina. L'estate scorsa si sono uniti a loro Virgilio Miglietta (educatore professionale) e Arianna Iraci Sereri, con i loro due figli, e una seconda famiglia marocchina con tre bambini, Bekai Arbit e la moglie Saliha Chrifi. Insieme hanno avviato il progetto "Il fienile dei sogni", spazio permanente di riflessione e preghiera per i fedeli di tutte le religioni.

Uniti dal patto di convivenza

Anche i nuovi arrivati dovranno rispettare il “patto di convivenza” della comunità, impegnandosi a condividere non solo gli spazi comuni, ma anche scelte di vita come quella dell’affido. Insieme, con l’équipe degli educatori di Comin, stabiliscono le regole di vita della cascina. «Pensiamo che, per vivere così, una famiglia deve stare in comunità con le altre. Desideriamo fare l’esperienza dell’affido e pensiamo che il modo migliore sia farlo in una comunità di famiglie», riferisce Virgilio. «Certo, la situazione è complessa. Ma andare d’accordo è più facile di quanto si pensi. E anzi proprio lo stare insieme ci permette di affrontare meglio alcune difficoltà oggettive, come ad esempio l’isolamento della vita in campagna e la fatica di affrontare responsabilità educative impegnative», fa notare Beppe. Durante l’incontro settimanale di supervisione condotto dalla coordinatrice del progetto, Elsa Daga, si verificano le relazioni tra genitori e figli, acquisiti e naturali, su cui si regge l’equilibrio della comunità, mentre una volta al mese si discutono gli aspetti più pratici della vita comune, dai lavori di ristrutturazione e manutenzione alla ripartizione delle spese. Oltre che dall’arcidiocesi ambrosiana, l’esperienza è seguita con interesse da rappresentanti della Casa della cultura islamica della milanese Via Padova, dalla Confraternita dei Sufi Jerrahi Halveti e dalla Chiesa evangelica valdese del capoluogo lombardo. «Secondo l’insegnamento islamico, il dialogo tra i popoli di fedi diverse è una necessità basilare per una convivenza pacifica e civile», rimarca Mohammed Danova, del direttivo della Casa della cultura islamica, precisando che «le famiglie avranno l’opportunità di sperimentare quella ricchezza che nasce dall’incontro tra le differenze». Gli fa eco Giuseppe Platone, pastore della Chiesa evangelica valdese di Milano: «O cominciamo a costruire qualcosa di concreto insieme alle persone delle altre fedi, o ci rinchiuderemo ognuno nel proprio orticello. Il tempo delle chiacchiere da salotto è finito. “L’albero della macedonia” mi pare il primo significativo segno di un incontro che si fa concreto».

«Queste esperienze - ribadisce Mouelhi Mohsen, rappresentante della Confraternita dei Sufi Jerrahi Halveti - sono necessarie, perché consentono di superare quello *shock* culturale che nasce dall’ignoranza. Nel mondo globalizzato dovremo sempre di più abituarci a sentire Dio nominato e adorato in modi diversi e a sentirci solidali gli uni con gli altri. Sarà proprio questa comprensione reciproca il frutto più bello che potrà nascere dall’“Albero della Macedonia”».



Foto Archivio L’Albero della Macedonia
La casa che ospita la comunità di famiglie
“L’albero della Macedonia” il giorno dell’inaugurazione

Per don Gianfranco Bottoni, responsabile del Servizio per l'ecumenismo e il dialogo dell'arcidiocesi di Milano, si tratta di «una intuizione stupenda. Sarebbe auspicabile farla conoscere a chi ha paura dell'Islam e teorizza l'impossibilità di qualsiasi forma di dialogo».

Segni profetici a macchia d'olio

In altre regioni stanno nascendo segni profetici di diverso tipo, ma sempre con il denominatore della comunione che parla al cuore di tutti. Nella piemontese Burolo, in provincia di Torino, una comunità di laici ha cominciato a vivere nella bella casa messa a disposizione dalle suore della Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea: cinquemila metri quadrati, con parco e cappella, che in passato erano serviti da casa di formazione della congregazione e, fino al 2008, da casa di riposo per le suore anziane. Poi la struttura era diventata troppo grande, e destinarla ad altri usi sociali richiedeva costi troppo alti di ristrutturazione. Così è arrivato un gruppo membro di "Mondo di comunità e famiglia" (Mcf), associazione nata dalla comunità milanese di Villapizzone che conta finora venticinque comunità di laici con il pallino dello stile di vita comunitario e solidale. Tre famiglie, alcuni single, un contratto biennale di comodato ed è iniziata la collaborazione per rendere questo luogo un crocevia di servizi e di accoglienza.

Altro esempio, stavolta alle porte di Roma, dove sta nascendo un'altra comunità di famiglie, "La collina del barbogianni", in una casa concessa in comodato d'uso dalle Maestre Pie Venerini: la loro casa provinciale è attigua al nascente "condominio solidale".

Sono "apripista" che suggeriscono ai religiosi di spalancare le porte di edifici in disuso o semivuoti per la mancanza di vocazioni. Strutture che possono essere riutilizzate per dare spazio ai laici, alle associazioni, agli immigrati. Luoghi in cui sperimentare insieme innovativi percorsi di condivisione.

Dell'autrice segnaliamo:

Fare il prete non è un mestiere.

Una vocazione alla prova

Edizioni dell'Asino, Roma 2009,

pp. 258